



Alber i
29

Stefano Vestrini

Un chicco d'uva

Chiara d'Assisi: appunti da un viaggio

© Titivillus Edizioni 2008
via Zara, 58
56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it
e-mail: info@titivillus.it

ISBN: 978-88-7218-###-#


Titivillus

A mia nonna Maria

1.

Come è lungo questo viaggio all'indietro.

La nebbia della storia, le figurine scolorite, un paese che esiste ancora.

E poi gli inganni dei ricordi, le mille incertezze di un mosaico mancante.

L'abisso del tempo, l'ipocrisia, una vocina impercettibile, il frastuono del mondo.

Decido comunque di provare a capire, e così vado a comprare un libro che parla di lei.

All'amica libraia: "Ricordo solo il titolo: *Una solitudine abitata.*"

Lei controlla sul video: "Ne abbiamo una copia, aspetta che la cerco..."

Non ricordo l'autrice, ma rammento il titolo perché è bello.

Passano i minuti, girovago per le sale della libreria guardando gli scaffali, senza in realtà vedere niente.

"Mi dispiace, è strano... Risulta una copia in carico, ma non si trova. Non resta che ordinarne un'altra."

"Va bene, torno giovedì prossimo. Non è urgente."

Ed infatti non è urgente: è urgentissimo.

Niente libro per il momento, non resta che continuare per qualche notte a sbirciare su internet.

In realtà non sono io che navigo, è lei che viaggia da qualche tempo dentro di me.

Mi viene di nuovo in mente il racconto sulla luce delle stelle.

Quando noi vediamo una stella che brilla, non è detto che il corpo celeste sia ancora vivo. Questo perché il viaggio che compie la luce per giungere a noi è così lungo che, tra la partenza e l'arrivo, la stella nel frattempo può essere morta.

Questa acquisizione astrofisica ha un sapore di tristezza ed insieme di speranza. La fonte della luce che noi vediamo è ormai fredda e spenta, ma il bagliore nel cielo nero è la prova sicura che è vissuta proprio lei, una stella, quella stella.

Posso aspettare il libro fino a giovedì.

2.

Il nome, il tuo nome, ha certo avuto un peso.

Un peso per spingermi a partire in questa indagine dalle mille insidie.

Una persona nuova, una novità, e più d'ogni altro, il nome di una donna giovane.

Mi ricordo bene il momento in cui ho deciso.

La luce bianca dello schermo, seduto di notte sulla sedia di cucina.

Cosa cercare per voltare lo sguardo dal freddo che fa qui, dalla paura di restare solo, dal tempo che passa maligno.

Francesco, una breve ricerca e poi un altro nome, il tuo.

L'angolo dietro al quale mi aspettava la tenerezza che poi sempre mi spinge a scrivere, è giunto inaspetta-

to quando ho letto il tuo nome completo del cognome, del casato di appartenenza.

Un nome, un cognome. Quindi una ragazza, una persona reale, un persona vera.

La banalità della riflessione è divenuta un tesoro da avvicinare al cuore e bloccare con la ragione.

3.

Da un po' volevo occuparmi di quegli anni.

Li ricordo come un frullato liquido, i lenzuoli bagnati, l'odore della classe, il calore di una casa dove tornare. Piccole fughe in avanti, premi e penalità, vicolo stretto e parco della rimembranza. Sconfitte rimediabili al ritorno, il cambio della vespa che entra bene in quarta, la musica, la mia, la tua e quella sbagliata degli altri. Shampoo Johnson e giochi con le frontiere, gli assassini al telegiornale, un pappagallo in tv, la storia dell'arte, la storia di Dante, la voce di Neil Young, la filosofia. Spitfire e giacca blu, soffocini, Gambassi, la scampagnata del primo maggio.

Poi il fuoco di agosto che tutto concentra in sé, nella siesta sudata dopo pranzo, nell'attesa inutile del pomeriggio, nella notte, nel mar nero, nel brivido lunare.

Questo il ricordo geometrico dei miei anni.

La parola esatta è gioventù.

La parola è questa, ed appena la pensi un milione di chicchi d'uva si schiacciano e schizzano fuori tutto il succo.

Un milione di vite, di scarpe da ginnastica ad aspettare il treno, le femmine con il nome, tra maschi col soprannome.

“E mi viene da pensare a quante volte ho scritto canzoni...”, la bellezza della musica in compagnia delle parole, specchiarsi nei compagni di scuola, una stanza immensa con due milioni di occhi neri.

Io con la borsa degli affanni ed il caffè in bocca, osservo i ragazzi che aspettano l'autobus.

Protetti dalle mode del momento, sono lì in attesa, senza un'idea neanche vaga del tempo.

Lei una notte uscì dalla casa del padre.

Non dalla porta d'ingresso, ma da un'apertura secondaria sempre tenuta chiusa, con cataste di legna ed attrezzi davanti.

Qualcuno, a cose fatte, fece notare la prima incredibile impresa. Da sola la ragazza si era liberata dell'enorme ammasso di ingombri pesanti che le ostruivano il passo.

Tu hai aperto senza far rumore il portone e si è spalancato davanti ai tuoi occhi il buio di quella notte di marzo.

Le stradine, i tuoi piedi sui ciottoli, un rumore lontano, il cuore, il cuore, il cuore dentro di te.

Un chicco d'uva che scende di notte per le vie di Assisi.

4.

Mammola è un suono di quella lingua nuova fatta di parole fresche, eleganti e contadine.

C'è ancora il sapore del latino non lontano, ma è una lingua più rotonda, come intagliata nel legno.

Mammola è certo un suono, il primo, il più facile che esce dalla bocca.

Mammola è un significato, indica un'idea di tenerezza infinita: non un'"altra", ma una parte della mamma, una mamma in miniatura.

Ricordo i dipinti dai colori caldi, con la bambina dalle guance rosate e pasciute, gli occhi ridenti come spilli.

Ed incontro ancora un nome, quello di tua madre, un nome che sale su dal campo, dall'orto, nobiltà e campagna vicine di casa, un'idea per noi così lontana.

Tu bambina, in compagnia delle due prime sorelle, tu, miracolo a dirsi, che sei esistita davvero.

Mi tuffo ancora nel libro.

La storia del Medioevo non fa sconti, è un blocco di ghiaccio e sangue che respinge. Città a ferro e fuoco, stridore di denti, il potere è un cavallo scosso e disperato.

Torno dentro la cucina buia, e ti ritrovo con Agnese e Beatrice. Fuori il rumore del mondo.

5.

Traffico, mal di testa, poca aria, cravatta e cuore pesante.

Mi chiedo se questa idea timida potrà sopravvivere.

Tornato dal lavoro non mi cambio, e con la giacca indosso apro ancora il libro.

Le pitture che ti raffigurano offrono immagini di te.

Le osservo, torno a voltare le pagine in attesa di un altro dipinto.

La misurata studiosa autrice del volume mette in guardia sui rischi interpretativi, su quelle che sono vere e proprie trappole disseminate sia nei testi scritti che nelle icone pittoriche.

Da sciocco uomo di oggi mi sorprendo che non ci sia neppure una foto per vedere com'eri realmente.

Ci sono delle miniature che ti raffigurano con tratti quasi infantili, il visino rotondo e due pomellini rossi. Anche altre figure che accompagnano le scene in questa serie di dipinti appaiono serene e prive di angoli o rigidità.

In alcune pitture la tua figura è più allungata, il volto serio e scavato, e già assumi l'aspetto più classico dell'iconografia religiosa.

Sono quasi le dieci di sera, e non ho ancora cenato. Questa ricerca per scoprire la verità sul tuo aspetto non è solo curiosità. Risponde al bisogno di un carburante energetico per continuare in un viaggio nel tempo oltre queste stesse immagini che, mentre ti descrivono, mi stanno forse nascondendo il vero.

6.

Se tu mi rispondessi, anche in silenzio, mi sentirei meno solo in questo che è già un dialogo.

Resterò in ascolto.

Per adesso riordino le idee, le date, gli avvenimenti di storia e poesia.

Avevi dodici anni, quando Francesco si è spogliato delle pesanti vesti, facendo impazzire suo padre di rabbia e di dolore.

Molto rumore in città: il figlio del commerciante di tessuti, sì proprio lui, quello che ambiva a diventare cavaliere, che aveva combattuto con coraggio contro i Perugini, che si era ubriacato con gli amici, perdendosi tra baldorie e vicoli notturni.

Lo scandalo, lui nudo davanti a tutti, proprio così e nelle stanze non si parla d'altro.

Si parla sottovoce, si ascolta in silenzio, tutti dicono la loro, attendendo il turno.

Davanti al camino, nelle piazze, dentro i cortili, sotto l'arco buio, ed anche in chiesa. Tutti dicono la loro su questo schiaffo al mondo, un saio grezzo al posto del mantello, tanto basta che il cuore di Assisi inizia a battere ed a cavalcare impazzito.

Ed un vento forte spalanca le finestre, ti trova sveglia in compagnia delle tue dodici perle, di una memoria breve e vivissima, del coraggio di una donna.

7.

Mamma Ortolana ti parla piano.

Nell'altra stanza il fragore degli uomini di famiglia, con le loro parole pesanti. Il ferro, la terra, *i minores*, il nemico, Perugia, i denari, la città.

Potessi vedere i tuoi occhi, anche per un istante solo.

Mi muovo al buio, cammino piano appoggiato al muro ruvido di questa casa vecchia quasi di mille anni.

Un padre, una madre, due sorelle, e tu.

Ora che ci penso tu sei quasi in mezzo.

Milleduecento anni prima in una colonia romana era iniziato tutto, tra colline brulle e laghi di pescatori.

Ottocento anni dopo è il mio tempo, fatto di fumo, di rabbia e carte di credito.

Il privilegio della povertà, la povertà come privilegio.

Hai lottato con decisione, con coraggio per questo paradosso: il senso di una vita intera in un non senso.

Privilegio della povertà, non avere niente, niente. Non possedere case, né terre, non avere abiti, e neppure le scarpe. Non avere sicurezza di mangiare, non avere medicine, non avere libri né opere d'arte. Non avere cavalli, né un posto in teatro, non avere niente, per niente, in cambio di niente.

Perdere per sempre il ruolo comodo di moglie, uscire dal mondo, ma senza entrare in alcun Ordine noto e stimato. Perdere tutto, lasciare il più nobile casato di Assisi e non chiedere niente.

Una goccia d'acqua si ferma a risplendere al sole, in un torrente dell'Umbria.

8.

Scappare, scappare, le urla, il fuoco, i portoni che si chiudono, tutti per la strada.

Non c'è tempo, non c'è pace, spegni le lampade ad olio, via, via, a perdifiato.

Salva la vita, prendi le bambine, vieni giù, non c'è tempo, corri, corri.

Favarone e Ortolana, un uomo ed una donna in esilio, con le figlie, come in un altro tempo.

Assisi scompare dietro la collina, non torneremo, non avremo la vita in salvo.

Non c'è poesia nella paura e nella guerra. Non ci sono donne nella paura e nella guerra.

Questo sotto i tuoi occhi di bambina, ed i pensieri prendevano ordine nella mente.

Poi chiuse in casa in una città diversa, senza le amiche vicine, senza le compagne di giochi.

9.

Luca è l'unico che mi può accompagnare in questo viaggio.

L'unico sempre disposto a perdere tempo per trovare qualcosa.

“Segnati questo numero: 075/812534; chiedi di Chiara”

Così Luca mi ha detto al telefono. Alcuni suoi amici del posto conoscono questa ragazza che lavora all'Ufficio di promozione turistica di Assisi.

Solo una ordinaria coincidenza che mi regala un sorriso: il nome è ancora molto diffuso tra le ragazze di quelle parti.

Programmiamo di andare uno dei prossimi sabati.

Faccio la telefonata, ma sono come intimorito e non chiedo espressamente di Chiara.

Mi risponde sbrigativa una voce femminile, con un dialetto umbro ben percepibile:

“Tutti gli edifici di culto sono aperti dalle sette a mezzogiorno e dalle quattordici al tramonto”

“Mi scusi ma la casa natale?”

“Si trova all'interno della Chiesa nuova, ed è visitabile”.

Poi scoprirò che lei intendeva quella di Francesco.

Prima di chiudere il breve colloquio, l'impiegata mi ripete gli orari, ed ascolto di nuovo con esattezza quello di chiusura serale “... fino al tramonto.”

Quindi non è l'orologio che indica il termine delle visite, ma un evento naturale, lo spengersi della luce solare.

Fino al tramonto.

10.

Essere nominata badessa di un convento, significava avere un posto di comando, detenere un potere per molti versi assoluto.

Mi soffermo sulla lettura delle testimonianze e degli scritti che approfondiscono il suo modo tutto speciale di rivestire quel ruolo.

Quella che emerge è una realtà sorprendente e per noi inimmaginabile.

Per noi abituati a subire, temere, criticare, sfuggire, odiare il potere nelle sue varie forme.

Un potere predatore, cieco, distratto, corrotto, inadeguato, piegato su se stesso.

Nella microcomunità ideata e fondata da lei, la guida poggiava unicamente sulla vicinanza umana e sulla comprensione profonda dei bisogni e delle necessità morali e materiali di ciascuna.

Lei era la guida, semplicemente perché era il fulcro di affetto, il nucleo di una capacità autentica di volere il bene delle sorelle.

Le testimonianze al processo di canonizzazione furono tutte concordi: il suo potere non aveva niente di imposto, non era formale né autoritario, si basava solo sull'amore.

Risulta anzi che per i primissimi anni, l'entusiasmo e la gioia di quella esperienza, fecero dimenticare la necessità di avere una guida, e la stessa Chiara non ne voleva sapere di assumere alcun ruolo preminente sulle altre compagne.

Non occorre aggiungere altre parole, ma meditare su queste.

11.

È marzo, è quasi Pasqua.

È notte, la notte della domenica delle Palme.

È urgente, deve essere adesso, è tutta la mia vita.

La mia vita di ragazza in un solo momento, in questa brezza fresca che ha da poco lasciato l'inverno.

Mi alzo dal letto, lascio la camera in punta di piedi, senza neppure legare i miei capelli.

I miei capelli d'oro, una ricchezza che mi pesa.

Beatrice ed Agnese non devono seguirmi, non ancora, hanno la loro vita in mano.

Mio padre non potrà mai capire, io sarò per lui una ferita di sale, sotto al mantello di velluto.

Non dormo, seguo il battito dentro il mio petto, una scala senza ritorno.

Appena diciotto sono i miei anni, e già mi cercano un nobile marito, come si usa nei nostri casati.

È la notte di marzo che mi solleva come un abbraccio, come un sonno leggero.

Esco fuori, non conosco le città, ma vedo il cuore del mondo.

Non mi volto più indietro, la paura mi pugnalerebbe a morte.

Sono forte come un filo d'erba, sono il mio pensiero, sono tutta me stessa, non mi perdo, seguo l'idea della mia Verità.

Sono due spalle magre, sono i miei occhi, sono solo la figlia di mio padre e mia madre.

Con forza mi libero di queste catoste che impediscono il passo, apro la porta di servizio, ed in un momento sono in strada.